

L'EPIDEMIA DI EBOLA.

Suor Dinarosa Belleri, 59 anni, uccisa dal virus a Kikwit. Il bilancio dell'Oms: 57 le vittime, 76 i contagiati



Cittadini di Kinshasa leggono su un giornale locale gli effetti e lo sviluppo del virus Ebola

J. Marc Baupu / Ap

Muore la quarta suora italiana. L'esercito isola Kinshasa dalle zone colpite

È morta in Zaire un'altra religiosa italiana suor Dinarosa Belleri, di 59 anni. Sono quattro le religiose uccise a Kikwit dal virus Ebola. Le vittime, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità sono 57 ed i malati 76. Le autorità zairesi contestano questo dato e parlano di 48 morti. Allarme nella capitale il governo istituisce posti di blocco per impedire gli arrivi dalla zona del contagio, ma i soldati chiedono «pedaggi»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il virus Ebola ha ucciso ancora. Un'altra religiosa italiana Dinarosa Belleri, 59 anni, è morta a Kikwit la città dove si è diffusa l'epidemia. La notizia del decesso è stata confermata ieri da don Arturo Bellini portavoce della Curia di Bergamo città di origine della religiosa che apparteneva all'ordine delle suore delle Poverelle. È la quarta vittima italiana dell'epidemia che ha colpito lo Zaire. Suor Dinarosa era partita per l'Africa nel 1966. A Mosango a 400 chilometri circa da Kinshasa ha svolto per 17 anni il servizio infermieristico tra i malati di tubercolosi alternandosi anche con le sorelle nel servizio ai lebbrosi o ad altri malati. Dal 1983 era stata trasferita a Kikwit qui le era stato affidato il padiglione dei tubercolotici. Assistendo i malati dell'ospedale nelle scorse settimane ha contratto

la malattia letale. L'epidemia dunque continua a mietere vittime. L'Oms (organizzazione mondiale della sanità) parla di 57 morti e di 76 malati. Negli ospedali della città di Kikwit il virus ha ucciso altre otto persone. Questo bilancio viene contestato dalle autorità dello Zaire. «Le cifre diffuse dall'organizzazione mondiale della sanità - ha detto ieri Bopen da Bo-Nkumu responsabile del comitato di crisi nominato dal governo dello Zaire - ci lasciano perplessi». Secondo gli zairesi le vittime del virus Ebola sarebbero 48 ed i malati 66.

Comunicato a Ginevra. In un comunicato diffuso a Ginevra l'Organizzazione mondiale della sanità sostiene che il bilancio delle vittime è destinato a salire man mano che gli esperti inviati

nella regione raggiungeranno le località più remote. L'Oms precisa anche che le persone colpite dal morbo sono state poste in isolamento negli ospedali. Secondo l'Oms quattro équipe di specialisti di malattie tropicali venuti da un centro di Atlanta negli Stati Uniti dall'Istituto Pasteur di Parigi stanno assumendo il controllo della situazione soprattutto per quanto riguarda la sorveglianza epidemiologica, l'igiene e la ricerca. Secondo il rappresentante dell'Oms in Zaire dottor Abdou Moudi la malattia «non è più in fase ascendente». Moudi ha aggiunto che nelle ultime ventiquattro ore non sono stati riscontrati altri focolai dell'epidemia ma che un uomo infettato dal virus Ebola è stato isolato in un ospedale della città di Bonga-Yasa a metà strada tra la Kinshasa ed il centro di Kikwit.

La capitale. Le maggiori preoccupazioni riguardano sempre la capitale Kinshasa una metropoli di più di quattro milioni di abitanti dove le condizioni igieniche sono pessime e dove per ammissione di numerosi responsabili sarebbe quasi impossibile controllare il diffondersi del contagio. Il governatore della città Bernardin Mungul Diaka ha reso noto ieri che è stato aumentato il numero dei blocchi stradali e

che sono stati intensificati i controlli da parte dell'esercito sulle vie di accesso alla capitale. In passato i soldati hanno compiuto saccheggi e ruberie ed ora potrebbero approfittare dell'allarme per il virus per taglieggiare la popolazione e gli stranieri. Testimoni hanno riferito che camion carichi di prodotti provenienti dalla provincia di Bandundu arrivano regolarmente a Kinshasa e che gli autisti pagano «pedaggi» ai soldati per passare ai posti di blocco istituiti lungo la strada che conduce a Kikwit. Le autorità dello Zaire sembrano inoltre intenzionate a tenere lontano dalla zona dell'epidemia i giornalisti. Soldati dello Zaire hanno bloccato in sulla pista dell'aeroporto di Kinshasa un gruppo di giornalisti e operatori televisivi stranieri reduci da una visita nella città di Kikwit. I giornalisti sono stati circondati da sette o otto militari armati di mitra. Fra gli stranieri figurano sette francesi sei britannici sei statunitensi due tedeschi un australiano e un sudafriano. Secondo fonti diplomatiche autorità consolari francesi e americane si sono attivate per tentare di risolvere il problema. A Kikwit gli operatori televisivi stranieri avevano visitato un ambulatorio dove erano ricoverate persone colpite dal virus e avevano anche fatto alcune riprese della bara della monaca italiana appena morta.

Allarme degli Usa: «Pirati iraniani assaltano le navi nel Golfo»

Gli Stati Uniti hanno messo in guardia le navi che transitano nella parte settentrionale del Golfo dove, affermano, navi iraniane armate sono state viste bloccare le imbarcazioni di passaggio, ed estorcere forti somme di denaro agli equipaggi. Lo hanno reso noto fonti delle stesse compagnie di navigazione messe in guardia dagli americani. «Tutti coloro che navigano sono avvertiti di esercitare la massima cautela quando transitano nelle acque del nord del Golfo Persico», afferma una nota diffusa dall'Ente di riarmo Difesa da Washington. «Imbarcazioni veloci con la bandiera iraniana che navigano in acque iraniane ed internazionali hanno richiesto i documenti delle navi, o i passaporti degli uomini a bordo, estorcendo denaro in cambio della loro restituzione», recita la nota ricevuta da compagnie di navigazione che lavorano nel Golfo alla fine della settimana. Nessuna reazione a queste accuse, per ora, da parte delle autorità.

DALLA PRIMA PAGINA Africa lontana

Vomito diarrea morte. Non c'è scampo. Le dico Serra i pugni ma figlia. La sua attenzione è desta, pronta alla difesa. Mi chiede: dov'è successo? Altrove le dico Kinshasa Zaire. In fondo all'Africa. Africa nera. Africa lontana. Le basta questo si rilassa si tranquillizza. Guarda il mare canta Ambra. Oggi ho un compito in classe mi dice. Ha uno sguardo fiero. Africa nera. Africa lontana. Una favola un'invenzione. Non sono reali quei luoghi nemmeno quando muoiono. O quando uccidono. Anche la peste con questo vibrone assassino che ti divorava subito il fegato e lo stomaco vomiti sangue, le feci nere le pustole scarlatte su tutto il corpo. Come scriveva Poe un secolo fa. Talmente osceno questo morbo che diventa quasi inoffensivo un refuso letterario un gioco di citazioni. La peste rossa la malattia invisibile il morbo letale. C'è un solco fra noi e gli altri. Il Sud il Terzo mondo i reietti della storia. C'è un solco profondo una vecchia fenta che si alimenta d'immagini terribili ma estranee. I conflitti tribali le epidemie la miseria che divorava gli uomini. Alla fine tutto precipita nelle cifre quanti morti quanti malati quanti disperati. Più alto è l'urlo di dolore più si allontana l'Africa. Dice il ministro della Sanità che non esistono pericoli per il nostro Paese. Che le frontiere si robustiscono i doganieri vigilano gli ospedali sono allerti. È una difesa legittima un sano impulso di sopravvivenza. Ma è anche il codice di ogni nostro pensiero nei confronti dell'altra metà del pianeta. Le loro guerre i loro morti la loro fame, la loro fuga. La nostra paura. Che si irrigidisce subito in un istinto di solievo quando ci dicono che le frontiere sono protette e che l'Africa è ancora lontana. Per le cronache dell'epidemia resta il nbrezzo la curiosità malata di indagare sui sintomi le code al botteghino per un film a suo modo profetico. Se c'è un residuo di pena sa di plastica come un sentimento ben costruito dovuto. È l'alfabeto di tutto ciò che sta a Sud del nostro benessere. Luoghi uomini persone Virtuali come se quella geografia esistesse soltanto nelle immagini del telegiornale. Ascoltiamo i bollettini di guerre lontane, i mille giorni di agonia a Sarajevo i mille morti di peste nera in India poi tutto sfuma nei titoli di coda. Anche la nostra rabbia, anche la nostra pietà. Finisce male questo millennio. Il solco fra noi e gli altri è troppo profondo. E la peste quando arriva serve solo a irrobustire la nostra diffidenza. Facciamo attenzione signor ministro tenga d'occhio quelle frontiere. E voi all'erta già in Puglia con la baionetta innalzata che con quei disperati d'Albania sbarcano anche i loro germi. Anche tu figlia mia mi raccontando il compito in classe niente gelati alla ricreazione e mettiti la felpe che oggi non c'è sole. Sorride rassegnata mia figlia. Quel mare livido dietro di lei. Un mondo lontano oltre quel mare livido. (Claudio Fava)

Un sacerdote e una suora trovati carbonizzati in una chiesa di Banja Luka. Il grido del Papa: «Basta massacri»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Chi può rimanere silenzioso ed inerte di fronte a tante barbarie chi può approvare tali effrazioni da qualsiasi parte esse provengano». Con questi interrogativi inquietanti Giovanni Paolo II ha lanciato ieri al Angelus il suo grido per interpellare le coscienze dei popoli e delle varie istanze internazionali di fronte al ritrovamento di un sacerdote Filip Lukanda e di una suora Cecka Gungo rimasti uccisi e carbonizzati in una chiesa di Banja Luka fatta saltare con un esplosivo nel corso di scontri violenti tra serbi e minoranza croata. Ed ha detto di voler far suo il messaggio allarmato che gli era stato appena inviato dal vescovo di quella città mons. Franco Komarica perché si dica finalmente «basta ad una guerra così assurda ed inumana». Rivolto ai fedeli raccolti in piazza S. Pietro ed a quanti erano nei silenziosi per radio e tv. Papa Wojtyla ha detto di essere stato in

formato da mons. Komarica da quanto era accaduto a Banja Luka e del fatto che interpretando le sofferenze della popolazione quel vescovo aveva implorato soccorso rivolgendosi a varie istanze nazionali e internazionali ed alla stessa S. Sede. Da parte sua Giovanni Paolo II dopo aver reso noto che la S. Sede ha già compiuto i suoi passi in varie direzioni a cominciare dai responsabili delle parti in conflitto fino alla Comunità internazionale perché si ponga il problema di una pace che duri e non sia solo un pretesto per il ritorno al conflitto. «Questi ultimi mesi hanno saputo registrare scoppiare le fragili tregue sottoscritte e per cui ne porta il grave responsabilità

lità Tutiana ha espresso il suo apprezzamento ed il suo sostegno sia alle organizzazioni laiche e religiose che a quelle internazionali come l'Onu ed ai vari governi che hanno continuato e continuano ad operare per portare gli aiuti alle popolazioni e ricercare i colpevoli. «Le possibilità vi alla pace. Ma di fronte al persistere degli scontri bellici ed ai morti alle sofferenze che questi continuano a produrre nelle popolazioni inermi. Papa Wojtyla ha affermato con molta forza. Con tutti coloro che soffrono o sono «stranagiani» dalla pace, voglio dire basta con l'odio. Basta con il sangue. Basta con la guerra. Ed a nome delle popolazioni sofferenti ha lanciato il suo monito severo. «Chi è responsabile dei fatti e chi è parricida dovrà rispondere davanti a Dio ed agli uomini. Un ammonimento espresso in altre volte ma che in quanto è stato o proposto in modo corale. La scellerata rapina delle vite e dei diritti soprattutto donne e bambini che più soffrono dei perseguitati

confitti ha assunto una maggiore drammaticità. Come aveva già rilevato il 5 maggio scorso ricevendo gli ex combattenti nel cinquantesimo anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione Giovanni Paolo II non può accettare che «nonostante l'esperienza tremenda del passato assistiamo costernati al pullulare di nuovi e ricorrenti conflitti bellici» come se da memoria delle guerre trascorse non sia in grado di continuare all'umanità di oggi un'ignara ragionevolezza. E siccome «la pace è la mia missione» ha detto che è suo «dover operare instancabilmente per costruire un mondo di giustizia e di solidarietà fraterna». E per sottolineare di fronte al mondo che ci sono altri gravi problemi di affrontare per preservare l'unità di un altro papa di Giovanni Paolo II ha invitato a pregare perché si risolva il conflitto in Zaire e causi di virus Ebola mentre svol



Giovanni Paolo II Ap

PDS '95 1995. GLI ELETTORI HANNO SCELTO. IL PDS È IL PRIMO PARTITO IN ITALIA. VUOI FARNE PARTE ANCHE TU? Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra. Desidero iscrivermi al Pds. Desidero rinnovare l'adesione al Pds. Cognome, Nome, Età, Professione, Indirizzo, Città, Tel, Cap. Per comunicare via fax con la Direzione del Pds 06/6711324. Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra via delle Botteghe Oscure 4 00196 Roma oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.